

Caterina Gammaldi, 6 aprile
Signor Ministro – Seconda Bozza

È trascorso poco più di un mese. Un tempo che sembra non finire mai, in cui siamo, da cittadini responsabili, restati a casa vicino ai nostri figli in smart working, ai nostri nipoti a casa da scuola, a coloro, anche della nostra famiglia, che hanno assicurato e ancora assicurano vicinanza e competenza a chi si ammala e muore. Un tempo che non avremmo mai voluto vivere, che ci ricorda la nostra fragilità in un mondo che non è più solo quello del più vicino. Tutti, in tutti i paesi viviamo la stessa esperienza e non sappiamo se e come ne usciremo. Ma... poiché siamo quelli che hanno nel cuore il futuro dei nostri bambini e dei nostri ragazzi - abbiamo vissuto - con/per loro per 40 anni - non riusciamo a tacere sul futuro del sistema educativo.

Siamo a una seconda bozza di decreto che, probabilmente oggi, sarà presentata in Consiglio dei Ministri, un testo che ripropone la stessa impostazione del precedente e che potrebbe far danno se la prospettiva è quella descritta, ovvero la scuola della DaD, dei voti, degli scrutini e degli esami. Nulla si sa sul se e come potremo uscirne, in quale prospettiva. L'utilizzo del termine "assicura" con riferimento alla DaD, se mancherà la quotidianità del fare scuola, resa difficile dal distanziamento sociale che continuerà ad esserci quando dovremo convivere con il virus, non sembra tener conto, nonostante i monitoraggi, di quel che è ancora una volta avvenuto: la distanza dalla cura e dalla relazione che fonda il sistema educativo. Gli insegnanti non si sono sottratti, è vero, hanno utilizzato i dispositivi disponibili senza sosta anche se non "attrezzati" scegliendo video, testi, esercitazioni, secondo una impostazione che in presenza può garantire apprendimento, correttivi, approfondimenti, coerentemente con le scelte curriculari. Qui, invece, è stato fatto spesso ricorso alla logica di una didattica frontale, per nulla laboratoriale. A casa mamme, papà, nonni, fratelli più grandi hanno cercato di mediare, ma rimane in molti bambini e ragazzi la difficoltà di connettersi con questa modalità anche nei più tecnologici. "Mi manca la scuola" è il grido dei bambini e degli adolescenti che non può essere messo a tacere con il verbo *assicura* che leggiamo nel decreto.

Dovremmo prendere atto delle diseguaglianze, di quanto sta avvenendo e avverrà nella scuola per le annose differenze socio-economiche e culturali, anche nello stesso territorio, come peraltro ha dichiarato lo stesso ministro in TV. Per questa via se non si ha un pensiero lungo si annulla di fatto quel laboratorio di ricerca educativa e didattica che la scuola, anche se non in modo diffuso, ha inteso praticare e far vivere.

Chiederemmo, pertanto, al Ministro competente di ritornare al confronto, non solo alle previste autorizzazioni, e di non procedere unilateralmente nelle scelte. Non si riduce per decreto il tempo per il prescritto parere dell'organismo nazionale (CSPI), né si può fare a meno, per intenderci, su temi di interesse comune del punto di vista del mondo della cultura, dell'associazionismo sindacale e professionale. Non è perdere tempo, è secondo noi darsi il tempo necessario. Così come per la salute ci rivolgiamo alla scienza dovremmo acquisire per il sistema educativo il punto

di esperti prima di operare scelte, sia pure limitate nel tempo. La vita delle persone è cambiata. Dovrà cambiare, signor Ministro, anche il sistema educativo e un ministro della Repubblica può fare scelte in solitudine o con l'Amministrazione. La scuola, quella reale, non è solo quella degli scrutini, degli esami e dei voti. La scuola è una istituzione della Repubblica. La scuola, quella vera, è quella della Costituzione. E la politica dovrà tenerne conto.